



RASSEGNA STAMPA

29 giugno 2010

Confindustria Catania

Parla Giuseppe Todaro, vice presidente con la delega alla legalità

Confindustria riparte dall'autocritica "In passato molti silenzi"

«La vicenda Rizzacasa dovrebbe essere di insegnamento: bisognerebbe avviare innanzitutto un grande percorso di autocritica. Perché nel passato qualcuno non si è accorto, qualcuno ha fatto finta di niente. Non deve più accadere. La vicenda giudiziaria seguirà il suo corso, gli imprenditori sono chiamati a una svolta etica».

Giuseppe Todaro, il vice presidente dell'associazione antiracket Libero futuro, è adesso anche componente della giunta di Confindustria Palermo con la delega alla legalità. Non si è ancora insediato e già le questioni da affrontare sono tante e di delicata attualità.

È sufficiente il codice etico che gli industriali siciliani si sono dati? L'espulsione di Vincenzo Rizzacasa è stata revocata da un giudice, ma due giorni dopo l'imprenditore è stato arrestato per i suoi rapporti con il manager mafioso Salvatore Sbeglia.

«È venuto il momento di fare un salto di qualità e di avviare

un percorso nuovo. Perché il rischio di infiltrazioni mafiose resta sempre alto, anzi adesso è anche più subdolo. Siamo abituati a pensare che il mafioso si

«Qualcuno non si è accorto oppure ha fatto finta di niente. Siamo chiamati a una svolta etica»



Giuseppe Todaro

zioni mafiose?

«Premetto che non bisogna mai eccedere nel giustizialismo né fare cacce alle streghe, che sono sempre poco opportune. Credo però che vadano fissati alcuni punti fermi. Non ci si può fermare al dato giudi-

manifesti in modo evidente, non è così. Oggi i colori del mafioso sono davvero tanti».

Qual è il percorso che avete individuato per fronteggiare la nuova emergenza di infiltra-

la Repubblica
MARTEDÌ 28 GIUGNO 2010
PALERMO

NELLA BUFERA
L'imprenditore Vincenzo Rizzacasa arrestato nel corso del blitz "Gotha 2"

«Qualcuno crede di trarne vantaggio, con gradi di connivenza che variano. Qualcuno forse ha ancora paura: può sembrare anacronistico, ma accade».

Dopo l'arresto di Rizzacasa, uno dei nominati di Confindustria, Ettore Artioli, si è autoespeso, pur non risultando indagato: lo ha fatto probabilmente per il rapporto che il "Gruppo Venit" ha avuto con l'Aedilia Venusta di Rizzacasa. Come giudica il gesto di Artioli?

«È un gesto opportuno, considerato il momento di grande confusione su questa vicenda. Giovedì, dopo il mio insediamento, mi occuperò subito del caso Rizzacasa. Perché è importante fare un'opera di pulizia attraverso un percorso condiviso, con serenità ma con decisione. Certe cose non devono accadere. E perché sia così bisogna capire cosa è accaduto nel passato».

l'ipotetico imprenditore che non ha mai avuto condanne penali ma si comporta in modo scorretto, potrebbe però facilmente dire: «Io non so».

«Dobbiamo cominciare a parlare di consumo critico: io, imprenditore siciliano sostenuto dalla mia associazione, devo cercare di inserirmi in circuiti positivi. Perché, ad esempio, tutte le forniture siano trasparenti. Il consumo critico è il salto di qualità. Perché non ci siano più imprenditori che trovino più convenienti scendere a patti col mafioso che cerca di infiltrarsi nell'economia sana».

Perché, ancora oggi, il mafioso è accolto in un'impresa?

ziario, che è un punto di riferimento, ma non è l'unico. Anche chi è ufficialmente una persona perbene può avere comportamenti poco raccomandabili dal punto di vista morale.

«Il rischio di infiltrazioni è oggi più subdolo. Artioli autosospeso? Un gesto opportuno»

Ecco il punto, per andare oltre e rendere ancora più effettivo il codice che già gli imprenditori si sono dati: l'etica».

Qualcuno, di fronte a quel-

Niente mafia, scarcerato Rizzacasa

I giudici: "Prestanome di Sbeglia, non dei boss". Va ai domiciliari

SALVO PALAZZOLO

CADE l'aggravante di mafia, l'imprenditore Vincenzo Rizzacasa e il boss Salvatore Sbeglia lasciano il carcere per gli arresti domiciliari. Così ha deciso il Tribunale del riesame, riscrivendo icapi d'imputazione contestati al manager e al mafioso finiti in manette il 10 giugno. Secondo il collegio presieduto da Lunella Caradonna, Rizzacasa sarebbe prestanome di Salvatore Sbeglia, non di Cosa nostra, come invece sostiene la Procura. Poco importa ai giudici che Sbeglia sia uno storico manager al servizio dell'organizzazione mafiosa, che ha già scontato una condanna definitiva per 416 bis. Per il Riesame i soldi finiti nell'Aedilia Venusta di Rizzacasa sarebbero esclusivamente quelli di Sbeglia, e non di Cosa nostra. O, almeno, solo di questo ci sarebbe prova nelle indagini della squadra mobile e della Direzione distrettuale antimafia. E così, anche per Sbeglia si è al-

zioni del Tribunale del riesame per capire fino a quanto i giudici hanno accolto la linea di difesa di Vincenzo Rizzacasa. Nell'atto d'accusa della Procura erano finite le dichiarazioni del pentito Antonino Nuccio, secondo il quale Rizzacasa era «socio di Sbeglia». Racconta l'ex fedelissimo del Lo Piccolo che

Lascia la cella anche il manager legato alla cosca della Noce. Il ruolo del pentito Nuccio

un giorno i boss di Tommaso Natale furono messi in allerta perché «l'architetto» aveva subito una rapina a Tommaso Natale, proprio mentre andava in un cantiere. «Anche altre volte Andrea Gioè ci aveva interessato per problemi di questo cantiere — racconta Nuccio — perché gli rubavano rame.



Una volta gli hanno rubato anche la ceramica che era tutta firmata e noi sempre ci attivavamo per cercarla, per ritrovarla».

Salvatore Sbeglia stava, spesso nel cantiere della Aedilia Venusta di Rizzacasa, in via Generale Di Maria, dove si stava ristrutturando la sede del Monopolio tabacchi. I magistrati hanno messo agli atti anche la deposizione dell'imprenditore Ettore Artioli: «Sbeglia era, nelle fasi dei lavori iniziali, presente in cantiere, a che fare non lo so... era una sorta di referente, credo degli operai». Anche secondo il Riesame, Rizzacasa avrebbe avuto un rapporto esclusivo con Sbeglia. Ma solo con lui, e non con altri mafiosi.

Il Tribunale ha annullato anche le ordinanze in carcere per i figli del boss Francesco Bonura, Vincenzo e Giuseppina, pure loro accusati di essere prestanome. Secondo il Riesame, non ci sono «gravi indizi».

RICICLAGGIO. A Palermo decisione del tribunale del riesame sui due imprenditori

Concessi arresti domiciliari a Rizzacasa e a Sbeglia

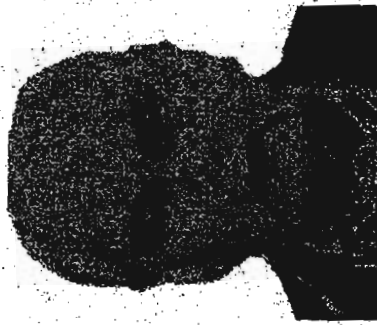
PALERMO

●●● L'aggravante dell'agevolazione di Cosa Nostra non sussiste e l'imprenditore Vincenzo Rizzacasa lascia il carcere per gli arresti domiciliari: il tribunale del riesame rivede l'ordine di custodia cautelare dell'indagine su mafia e appalti, mette ai domiciliari anche l'ex costruttore mafioso Salvatore Sbeglia e libera del tutto i figli di un altro imprenditore già condannato per mafia, Giuseppe e Vincenzo Bonura, classe 1973. Le motivazioni dei provvedimenti non sono ancora note: le decisioni accolgono le tesi difensive, in parte per quel che riguarda Rizzacasa e Sbeglia, assistiti dagli avvocati Raffaele Bonignore e Giuseppe Oddo, e del tutto per i due Bonura, i cui legali sono gli avvocati Giovanni Di Benedetto e Valentina Aronica.

La parte dell'ordinanza annullata o riveduta è quella riguardante i reati di trasferimento fraudolento di valori aggravato. Rizzacasa era accusato di avere costituito una società di fatto con Sbeglia, che formalmente, assieme al proprio figlio Francesco (non arrestato nell'ambito dell'operazione coordinata dal pm Roberto Scarpinato, oggi pro-



Vincenzo Rizzacasa



Salvatore Sbeglia

stenza dell'aggravante di mafia. Il tribunale ha condiviso la ricostruzione dell'accusa per quel che riguarda la presunta titolarità reale, da parte di Sbeglia, di alcuni dei beni di Rizzacasa, ma ha escluso che ci fosse la volontà di entrambi di agevolare la mafia: in primo luogo perché Sbeglia ha finora rimediato condanne che hanno affermato la sua vicinanza a Cosa Nostra fino al 1998 e dunque mancherebbe la «attualità» della sua partecipazione all'organizzazione; e poi perché, secondo quanto emerso dalle indagini della Squadra mobile di Palermo, sia Rizzacasa che Sbeglia venivano osteggiati e poco o per niente considerati da boss come Nino Rotofo e Nino Cinà e dallo stesso Franco Bonura. Region per cui mancherebbe il nesso con l'associazione mafiosa.

I due Bonura, in concorso col padre e con Antonino Maranzano, si sarebbero intestati la disponibilità di due immobili che si trovano a San Vito Lo Capo. Lo scopo sarebbe stato sempre quello di evitare sequestri e confisci, visto che il padre e Maranzano erano destinatari di vari procedimenti penali e di prevenzione. Anche in questo caso era stata riconosciuta l'aggravante di avere agevolato la mafia. La difesa ha puntato sull'esclusione di questa circostanza, ma anche sull'insussistenza del reato. E l'ordinanza è stata annullata.

R.A.R.

re di incappare nei sequestri e nelle confisci previsti dalla legge sulle misure di prevenzione patrimoniali. Il denaro della Aedilia, azienda al centro di una durissima polemica all'interno di Confindustria, sempre secondo l'accusa, sarebbe stato in realtà di Sbeglia.

Alle considerazioni del pm Marcello Viola, Nino Di Matteo, Lia Sava e Roberta Buzzolani, la difesa ha replicato producendo una consulenza che dimostrerebbe la licità della provenienza dei beni di Rizzacasa. E poi insistendo sulla mancanza dell'«elemento psicologico del reato», per quel che riguarda la sussi-

Macaluso, neologo a Catania

Macaluso: «In Italia il grande assente è un partito di sinistra»

CATANIA — La Sicilia come epicentro del terremoto che attraversa la politica italiana, con «l'implosione dei grandi partiti nazionali che è allo stesso tempo causa ed effetto della crisi del meridionalismo e dell'autonomismo». Con in più un grande assente: «un forte partito della sinistra». C'è il respiro dello storico e la concretezza del vecchio militante a dare corpo alla lezione del neo dottore in Scienze Politiche Emanuele Macaluso. A lui, ed è la prima volta, un ateneo ha voluto conferire la laurea *honoris causa* in storia contemporanea. È avvenuto a Catania dove per l'occasione si sono ritrovati amici di tante battaglie politiche e sindacali ed ex colleghi parlamentari come l'ex ministro Formica e l'ex presidente della Rai Petruccioli. Con un pizzico di emozione Macaluso, a 86 anni, ha indossato la toga e il tocco e osservato il cerimoniale della consegna da parte del rettore Antonino Recca della pergamena e dell'anello dell'ateneo. Quindi la *Lectio doctoralis*. Un saggio storico e allo stesso tempo un'analisi politica con l'indicazione della rotta per le classi dirigenti del Sud.



Emanuele Macaluso

Lo storico Macaluso colloca l'inizio dell'attuale crisi della politica nel '78 con l'omicidio Moro. Da allora è stato un progressivo sfaldamento del sistema dei partiti e anche nelle stagioni di tangentopoli, contrariamente a quel che si pensa, «la crisi non fu determinata dalla magistratura ma dalla stessa politica incapace

di autoriformarsi». Ma ciò che sta più a cuore a Macaluso sono i tentativi di riscatto della Sicilia. Una terra che nel dopoguerra ha conosciuto momenti di grande partecipazione popolare e spinte illuminate, che portano i nomi del Dc Alessi e dello storico presidente di Sicindustria La Cavera, per far crescere una borghesia imprenditrice. Tentativi purtroppo falliti. Ciò che resta è una regione «ingessata dalla burocrazia con una spesa pubblica intrecciata a interessi parassitari e spesso mafiosi». Da qui una crisi profonda da cui la Sicilia e il Sud non riescono a venir fuori con ripercussioni su tutto il quadro nazionale perché non si riesce più a governare il dualismo nord-sud. La ricetta di Macaluso è chiara: «Al Sud la battaglia politica non può più essere combattuta sul vecchio terreno rivendicazionista ma sul terreno dell'autoriforma delle istituzioni e della selezione di una nuova classe dirigente».

Alfio Sciacca

SETTIMANE CALDE PER IL PETROLCHIMICO DI GELA

Raffineria, gli operai cassaintegrati sul piede di guerra

GELA. Settimane «calde» per l'occupazione industriale. Le maestranze delle ditte e cooperative presenti nell'indotto della Raffineria sono sul piede di guerra.

I benefici degli ammortizzatori sociali per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria stanno per scadere e le «tute blu» rischiano di essere licenziate in tronco dalle loro società. Sono settimane di incontri sindacali e proteste davanti ai cancelli del sito industriale da parte dei metalmeccanici e degli edili che da anni lavorano al petrolchimico.

Mentre i sindacati di categoria cercano una soluzione per scongiurare il rischio di licenziamenti, i segretari dei chimici la prossima settimana saranno a Roma per conoscere quali investimenti la direzione centrale dell'Eni intende portare avanti per il sito industriale di Gela. Le manutenzioni agli impianti pro-



LA PROTESTA

messe per il mese di settembre, periodo in cui le ditte dell'indotto avrebbe avuto una boccata d'ossigeno, pare che siano state rinviate al febbraio del prossimo anno.

Nel frattempo le ciminiere del petrolchimico rischiano di far esplodere, nuovamente, la protesta sociale di chi è costretto a vivere con 700 euro al mese della cassa integrazione o della mobilità. Le rassicurazioni dei mesi scorsi vacillano e gli operai chiedono garanzie.

Ieri mattina la prima di una lunga serie di proteste davanti ai tornelli del petrolchimico. Tre operai della Cedis, società edile «cacciata» dalla Raffineria perché il titolare è indagato per truffa ed evasione ai danni dello Stato, hanno minacciato di darsi fuoco perché non possono più godere degli ammortizzatori sociali. Si tratta di Salvatore Pirillo, Rosario D'Angeli e Stefano Cafà. A due dei tre operai, invalidi civili, l'Asl non ha effettuato velocemente la visita ed il conse-

guente rilascio della documentazione medica per l'assunzione in altre società edili dell'indotto. Cafà, invece, ha avuto la disavventura di essersi ammalato quando veniva discussa la vertenza dei suoi compagni di lavoro, tutti assorbiti lo scorso anno, dopo trattative sindacali, da altre ditte dell'indotto. E i tre operai, stanchi di attendere risposte, hanno bloccato l'ingresso della Raffineria.

Ma la scia di proteste non si ferma. Circa 120 operai - secondo i dati forniti dalle segreterie dei metalmeccanici - nei prossimi giorni riceveranno i telegrammi dalle società d'appartenenza per la cassa integrazione. Attualmente nell'indotto della Raffineria stanno prestando servizio circa 70 metalmeccanici rispetto ai 350 dipendenti delle società dell'indotto.

Promesse non mantenute. I lavoratori stanchi di vivere con 700 euro al mese di sussidio **La prima protesta. Tre operai esasperati: «Ridateci il lavoro o ci diamo fuoco»**

LAURA MENDOLA

L'INTERVISTA

AL GIORNALISTA ECONOMICO SERGIO RIZZO: «LE REGIONI FACCIANO AUTOCRITICA»

TROPPI SPRECHI, È GIUSTO TAGLIARE

Désirée Ragazzi
ROMA

«Troppi sprechi nelle Regioni, è giusto tagliare le spese inutili», Sergio Rizzo, capo della redazione economica romana del Corriere della Sera, autore dei libri "La Cricca", "Rapaci" e coautore con Gian Antonio Stella de "La Casta", torna a denunciare le assurdità e gli sperperi del sistema Italia.

«Le Regioni sono sul piede di guerra contro Tremonti...

«I governatori dovrebbero farsi un esame di coscienza. Ce la prendiamo sempre con le Province (per me enti assolutamente inutili) e con i Comuni. Però, anche le Regioni non scherzano...»

«In che senso?»

«Il presunto decentramento ha portato alla nascita e allo sviluppo di organismi che sono fortemente centralistici. E così le Regioni sono diventate una fonte incredibile di spreco».

«Perché?»

«Nel momento in cui si è data la pos-

sibilità di far nascere dei piccoli centri dello Stato centrale, subito si è approfittato per infarcirli di funzioni, di personale, di capitoli di spesa che fanno veramente arrabbiare. Pensa: non soltanto alle ambasciate estere che hanno le Regioni. Dal ventiduesimo Consolati della Lombardia alle Case Sicilia. Per non parlare della meravigliosa sede che ha la Campania a New York. Poi, ci sono tutte le sedi che queste Regioni hanno preso agli organismi istituzionali: Roma è piena di sedi delle Regioni. E il Molise, addirittura ne ha due».

«Ma i tagli orizzontali non creano disparità tra Regioni virtuose e sprecone?»

«Questa distinzione tra Regioni virtuose e meno virtuose devo ancora capirla. Gli sprechi sono un po' dovunque. Certo, ci sono Regioni dove le spese clientelari sono più alte e si sono sedimentate nel tempo. Per esempio, non c'è dubbio che la Sicilia sia una di queste. E ci sono altre Regioni dove l'imparto della clientela nel tempo è stata meno importante».

«La Sicilia è, dunque, una Regione sprecone?»



Il giornalista economico Sergio Rizzo



Difficile che il federalismo possa attecchire nel Belpaese

«La Regione Lombardia ha dieci milioni di abitanti e 3500 dipendenti e la Regione Siciliana con circa metà di abitanti ne ha più o meno 22mila. Significherà qualche cosa...»

«C'è solo il caso Sicilia?»

«No. Il consiglio regionale della Campania ha cinquecento dipendenti, in proporzione sono il triplo

della politica».

«Il federalismo fiscale è su questo malcostume?»

«Sul federalismo fiscale e sulismo in genere ho delle incertezze: non so quanto quante volte possa essere applicato il Patto».

«Perché?»

«Il processo di decentramento di tutte queste funzioni ha determinato una situazione di cui sono molto preoccupato al Nord, in alcuni settori, può risolvere con un colpo di chetivita magica. Mi domando dipendente in eccesso chi nel Mezzogiorno, che faccio? Questo è un problema...»

«Quale?»

«Se il federalismo seguirà il percorso che ha seguito il decentramento ordinario, stiamo a dire che i costi saranno molto più alti di quanto. Senza dire che nella storia dell'Unione ricordano esempi di federalismo per disaggregazione. Finifica unire. Noi, invece chiamiamo federalismo "degregazione". (De)»

«Ci sono altre spese inutili?»

«La Calabria è "sponsoring unico istituzionale" della Federcalcio. Anche la Regione Siciliana, ai tempi di Totò Cuffaro, foraggiava con circa centomila euro a testa le squadre regionali di calcio, nessuna esclusa».

«La spesa pubblica è aumentata in modo abnorme solo per colpa degli enti locali?»

«C'è anche la responsabilità di chi va a votare. I cittadini dovrebbero cominciare a utilizzare il voto in modo sanzionatorio. Chi ha governato male non dovrebbe restare al suo posto. Però in Italia c'è un meccanismo perverso. È successo che amministratori che hanno dato una pessima prova di sé, poi siano stati promossi e spediti in Campania e Senato. Come se il Parlamento fosse il deposito di tutti gli scarti».

DIPARTIMENTI. La Giunta regionale corre ai ripari per evitare vuoti amministrativi

Lombardo affida oggi l'interim dei 4 dirigenti non confermati

Pisciotta in pole per il Bilancio. Maccarrone all'Agencia dell'impiego?

LILLO MICELI

PAZIANO. Per evitare vuoti amministrativi, la giunta regionale presieduta da Raffaele Lombardo, oggi, affiderà l'interim dei 4 dirigenti generali non confermati nel loro incarico per carenza di titoli: Rossana Interlandi (Energia), Mario Zapata (Osservatorio epidemiologico), Nicola Vernuccio (Attività produttive) e Patrizia Monterosso (Istruzione e Formazione professionale). I dipartimenti senza vertice burocratico sono 8. Infatti, sono già retti ad interim: Urbanistica, Bilancio, Acqua e rifiuti, Agenzia per l'impiego. La Giunta, forse, completerà l'istruttoria su Gianmaria Sparma (Pesca) che, secondo gli ottimisti, dovrebbe concludersi positivamente. Sparma dal dipartimento della Pesca potrebbe essere, successivamente, nominato alle Attività produttive.

Per la nomina dei nuovi dirigenti generali sarà necessario qualche altro giorno di tempo per esaminare la posizione di alcuni papabili. Al dipartimento Bilancio, attualmente retto ad interim dal segretario generale Enzo Emanuele, che ha anche la temporanea responsabilità del dipartimento Acqua e rifiuti, potrebbe essere promosso il vice di Emanuele, Mario Pisciotta, mentre per l'Agencia dell'Impiego si fa insistentemente il nome di Maria Rita Maccarrone da ieri capo di gabinetto dell'assessore ai Beni culturali e Identità siciliana, Gaetano Armano. Ma non si esclude neanche l'ipotesi di una rotazione per alcuni dirigenti generali.

E' tutto, però, ancora da decidere. Intanto, non si placano le polemiche dopo la decisione di non rinnovare l'incarico



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE, RAFFAELE LOMBARDO

dai 4 dirigenti esterni. La presidente di Arci donna, Valeria Ajvalasit, ha inviato una lettera aperta al presidente Lombardo, protestando per la revoca di Patrizia Monterosso. «Voi che combattete e ridete e meritevole che pochi in Sicilia si "accollano", per questo ci piace quello che la dottoressa Monterosso ha fatto in questi anni. Finalmente, con lei un po' di competenza, professionalità, neutralità, correttezza e trasparenza hanno fatto ingresso nel sistema di gestione amministrativa dei fondi comunitari...». Una polemica destinata a durare a lungo e che potrebbe avere strascichi giudiziari.

Intanto, sta per entrare nella fase conclusiva la riorganizzazione della mac-

La nomina dei dirigenti di servizio è di competenza dei singoli dirigenti generali. Gli assessorati più complessi sono quelli che hanno uffici periferici, come quello delle Risorse agricole e alimentari che ha in ogni provincia ispettorati agrari e forestali; l'assessorato alle Infrastrutture e Mobilità che ha il controllo sugli uffici provinciali della Motorizzazione e sul Genio civile. Altro assessorato con presenze territoriali diffuse è quello dei Beni culturali dove le Soprintendenze, in un certo senso, sono state degradate da Area a Servizio; prima, oltre il soprintendente, erano direttori anche i responsabili dei singoli servizi (archeologico, ambientale, paesaggistico...), ora trasformati in Unità operative di base (Uob), con mansioni e stipendi inferiori a quello di direttore di servizio.

Intanto, comincia a prendere forma l'emendamento salva-precari, redatto in base alle indicazioni emerse venerdì scorso dal tavolo tecnico del ministero dell'Economia. Un dispositivo che prevede il blocco della spesa precari ai livelli del 2009; il blocco delle assunzioni in tutta la pubblica amministrazione per consentire la stabilizzazione dei precari. Per gli enti locali che dovessero comunque superare il 50% della spesa per personale, sarebbe previsto una sorta di piano di rientro in cinque anni. Un sistema sul modello imposto dallo Stato alle Regioni per il deficit della sanità. Emendamenti che domani sarà sottoposto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ed ai suoi dirigenti dal presidente Lombardo che ha in programma pure un incontro con il ministro Raffaele Fitto a cui Bertusconi ha affidato di recente la gestione dei fondi Fas.

REGIONE

Venturi: «Senza i fondi Fas siamo al fallimento»

«Nei ultimi dieci anni i bilanci si sono fatti grazie ai fondi Fas. Senza questi fondi siamo al tracollo, siamo una regione che sta fallendo. Lo ha detto l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, in occasione della presentazione del nuovo sportello Crias presso la Camera di Commercio di Caltanissetta.

Palermo. La privatizzazione della compagnia dovrà concludersi entro fine settembre. Soddisfatti anche i sindacati

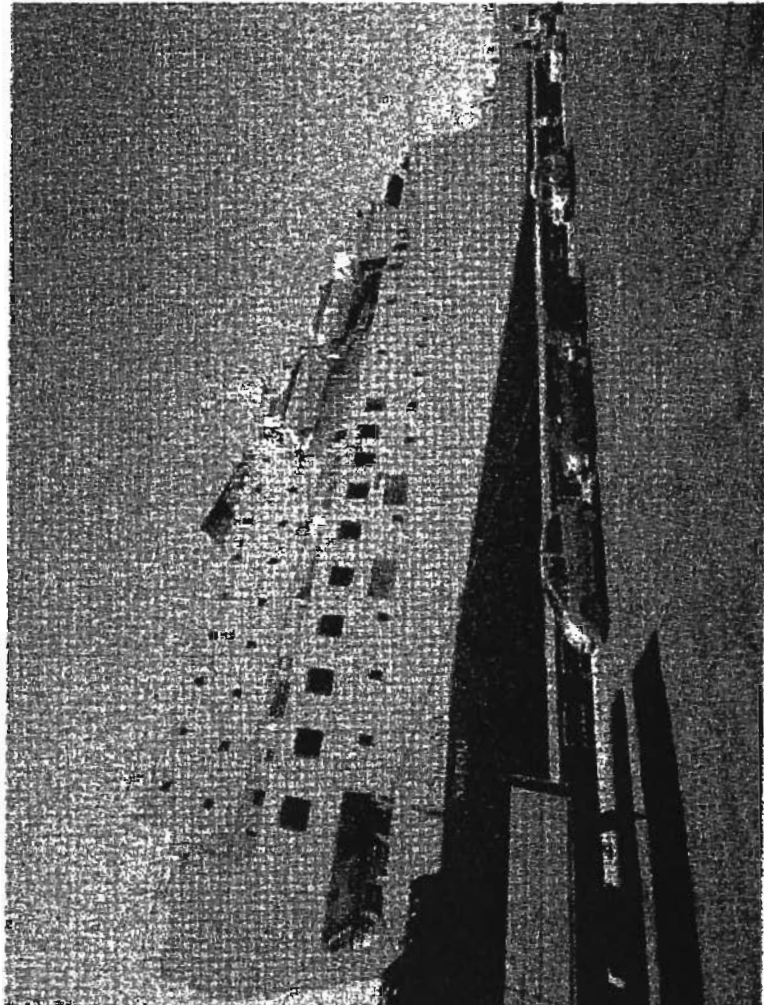
Tirrenia, della Regione l'unica offerta Lombardo: «La flotta torna siciliana»

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 29 GIUGNO 2010

La Regione è la maggiore azionista della «Mediterranea holding di navigazione», la società che è l'unica rimasta in lizza per l'acquisto della compagnia di navigazione.

Filippo Pace
PALERMO

Resto in lizza solo un concorrente per la privatizzazione di Tirrenia, e quindi pure della Sirenar: è «Mediterranea holding di navigazione», la cui compagnia azionaria vede come maggiore protagonista la Regione, detentricice del 37 per cento. Alla scadenza dei termini per la presentazione delle offerte sul tavolo di Unicredit, advisor di Fintecna, è pervenuta solo questa offerta, mentre si è ritirato l'altro concorrente, il fondo britannico Civen. Oltre alla Regione hanno quote il Gruppo Lauro (18,5 per cento), l'ex presidente di Confindustria Nicola Coccia (3 per cento), Isolemar (8 per cento), la famiglia Busi Ferruzzi (3 per cento) e soprattutto la Tti Lines dell'armatore greco Alexandros Tommasos (secondo azionista della cordata con il 30,5 per cento). E proprio contrasti tra quest'ultimo e parte dei soci sul tema di consulenze milionarie firmate dalla holding per preparare l'of-



Una delle navi traghetto della Tirrenia

ferta sarebbe scaturita una frattura dell'ultimora, poi sanata: Tommasos, infatti, si sarebbe detto pronto a non sottoscrivere la quota spettante dell'aumento da 10 milioni di euro finalizzato all'offerta vincolante. «Non c'è stato alcun disaccordo tra i so-

liti», smentisce Enzo Emanuele, segretario generale della Regione. Soddistazione è espressa da Raffaele Lombardo: «Ci si trova di fronte ad un evento straordinario perché, dopo più di cento anni, potrebbe tornare in Sicilia la prestigiosa e antica compa-

gnia di navigazione fondata dal Florio. Gli amministratori della holding e la Regione incontreranno i sindacati per fornire garanzie circa il mantenimento dell'attuale livello dei servizi, di quelli occupazionali e salariali del lavoro, nonché della stabilizzazio-

ne del personale precario». La Mediterranea holding sottolinea che l'offerta è corredata da un completo piano industriale, con la consulenza dell'advisor Ernst & Young, per la gestione a regime delle linee attualmente esercitate e per uno sviluppo dei collegamenti nazionali ed internazionali e confida «in un esito positivo dell'offerta». Il termine ultimo per privatizzare la Tirrenia è il 30 settembre. «La Mediterranea holding deve ora dimostrare di avere le carte in regola», afferma Marianna Caronia, deputato regionale Udc: «C'è ancora il rischio di una liquidazione coatta della Tirrenia, che sarebbe drammatica». Secondo Franco Nasso (Filt Cgil) «nel caso in cui l'offerta venisse accettata, è necessaria la convocazione rapida di un tavolo. Vogliamo conoscere il piano industriale e respingiamo le ipotesi di esuberanti». Infine Giuseppe Caronia (Uil Trasporti): «Ci aspettiamo un'immediata convocazione da parte del Governo e di Mediterranea Holding per concordare la stabilizzazione dei precari, il mantenimento dei livelli occupazionali e salariali e discutere del piano industriale». E un tavolo tecnico ha sollecitato pure Roberto Panella, segretario nazionale dell'Ugl Trasporti. (FPA)

Termini, Rossignolo favorite Lombardo: piano più solido

Per Tirrenia unica offerta di 10 milioni da holding della Regione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Un'offerta solida per rilevare la Fiat di Termini Imerese, quella presentata dal gruppo che fa capo all'imprenditore Gian Mario Rossignolo; e la proposta di portare in Sicilia, a Palermo, la sede della Tirrenia che la Regione - tramite la Mediterranea holding, unica offerente in corsa per la compagnia di navigazione - starebbe per acquistare. Sono i due «colpi» messi a segno ieri dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo.

Sul fronte Fiat, fonti vicine all'advisor Invitalia fanno sapere che, fra tutte le offerte finora pervenute per l'acquisto della fabbrica automobilistica siciliana, quella del cavaliere Rossignolo sarebbe ritenuta fra le più «solide». Dello stesso avviso sarebbe l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi. Ma nei giorni scorsi aveva sollevato un «giallo» l'annuncio, dal suo blog, del governatore Lombardo che, al termine di un incontro con Invitalia, si diceva pronto a sostenere, con i fondi regionali che Fiat non ha voluto utilizzare, un «imprenditore serio». Chi è questo imprenditore? Simone Cimino, a suo tempo elogiato dallo stesso Lombardo? O chi altro?

Ieri, di fronte alle indiscrezioni da Invitalia, Lombardo ha «svelato» il mistero: «Sì - ha ammesso - anche per me il più solido finora è il progetto di Rossignolo. È una proposta seria, che garantisce il lavoro a tutti gli attuali dipendenti del distretto Fiat di Termini, quindi può essere sostenuta dalla Regione. Certo - ha precisato - di proposte presentate ce ne sono altre. Vedremo cosa farà il ministero».

Dunque, quasi a volere seguire le orme del costruttore italo-argentino Alejandro De Tomaso, che con aiuti pubblici si adopererà per salvare la Maserati, ades-

so Gian Mario Rossignolo - a capo della Innovation Auto Industry che immetterà sul mercato dal 2011 un nuovo SUV dopo avere rilevato con l'intervento di Finpiemonte l'officina Pininfarina di Grugliasco e avendo acquisito il marchio De Tomaso e un nuovo metodo di lavorazione dell'alluminio - si appresta ad avviare la produzione di una gamma di modelli di pregio nello stabilimento di Termini che la Fiat chiuderà a fine 2011.

Per i sindacati si apre una speranza. Enzo Comella, segretario provinciale Uilm-Uil: «Potrebbe essere positivo. Ma i piani industriali non si valutano a scatola chiusa. Quando conosceremo il progetto, gli investimenti che si vogliono realizzare, il tipo di produzione che si intende fare a Termini e quale mercato si vuole affrontare, esprimeremo un giudizio».

Intanto, ieri si è chiusa presso UniCredit, advisor dell'azionista Fintecna, la procedura di presentazione delle offerte per rilevare l'intero pacchetto delle compagnie di navigazione pubblica Tirrenia e Siremar. L'unica offerta pervenuta, pre-diposta dall'advisor Ernst & Young, è quella della Mediterranea Holding di Navigazione, newco partecipata da Regione siciliana (37%), gruppo Tomasco-Tit Lines (30,5%), gruppo Lauro (18,5%), Isolemar-operatori turistici campani e lavoratori marittimi (8%), Nicola Coccia, ex presidente Confitarma (3%) e gruppo Busi Ferruzzi (3%). L'offerta vincolante prevederebbe un esborso di 10 milioni di euro oltre all'assunzione delle esposizioni debitorie pari a circa 520 milioni di euro.

Soddisfatto Lombardo, che già pensa alla possibilità di «riportare in Sicilia dopo cento anni, nella sua naturale e storica sede di Palermo, la prestigiosa e antica compagnia di navigazione fondata dalla famiglia Florio».

POMIGLIANO, UN PROTOCOLLO PER CHIARIRE L'INTESA

Portare la Cgil ad un tavolo su Pomigliano per ottenere la garanzia che non ci saranno iniziative da parte della Fiom che potrebbero vanificare l'impegno sullo stabilimento campano. E, in cambio, garantire i lavoratori che non hanno sottoscritto l'accordo con un protocollo aggiuntivo che espliciti meglio le parti più controverse dell'Intesa. Inoltre la Fiat potrebbe impegnarsi in modo definitivo sul progetto Panda. È questa la strada che potrebbe essere seguita per garantire il futuro di Pomigliano.



RASSEGNA STAMPA

29 giugno 2010

Confindustria Catania